

FINESTRA PER IL MEDIORIENTE

LETTERA - FEBBRAIO 2003

*Trabzon 25 gennaio
festa della conversione di S. Paolo*

Carissimi,

vi scrivo da Trabzon, sul mar Nero, dove insieme a Piera e Luciana abbiamo trascorso le feste di Natale. Urfa la portiamo sempre nel cuore e tra qualche giorno ci andremo per 3 settimane, per rivedere i vicini e gli amici e ritornare a far visita (pur con le difficoltà dell'inverno) alle comunità cristiane sparse ancora più ad est. Urfa (con Harran, il villaggio di Abramo a circa 45 chilometri) è per me sempre l'eco delle parole dette da Dio ad Abramo: «Lascia la tua terra, la tua patria e la casa di tuo padre verso una terra che io ti indicherò... Io ti benedirò e tu sarai una benedizione per tutti i popoli della terra». Urfa è la "partenza" di ogni giorno. Urfa è Dio che con una intelligenza, un potere e un amore più grande del nostro ha i suoi disegni su di noi e ci chiede la disponibilità. Urfa è la potenza di una benedizione, di una gioia e di una fecondità senza fine, di cui Dio si rende garante. Perciò Urfa rimane la radice e la bussola di questo nostro muoverci in Turchia e in Medio Oriente.

A Trabzon, dicevo, abbiamo trascorso le feste di Natale e tutto il mese di gennaio, in attesa del permesso di soggiorno delle autorità turche. Una quindicina di cristiani in tutto in una popolazione di 200/250.000 musulmani. «Andate in tutto il mondo», diceva Gesù. Abbiamo un debito anche nei confronti di questa città: annunciare un amore che si è fatto "carne" e "sangue" ed essere noi lo specchio di questo amore. Perché Dio ha solo "figli", anche se diversi per lingua, nazionalità e religione, anche se separati da "distanze" antiche e nuove. Stranieri tra loro, i popoli, le religioni e le culture non lo sono per Lui. Eravamo, la notte di Natale, una quindicina di persone: un presepe vivente! Il freddo era sicuramente quello della grotta, non mitigato dal bue e dall'asino ma certamente dall'affetto e dalla fede in quella "Presenza Divina nascosta".

Il Signore ci ha concesso in queste settimane di gustare la "beatitudine" della povertà, cioè, come dice la parola, uno "stato beato del cuore", una pace derivante proprio dalla povertà, o meglio, nel caso nostro (perché "povertà" è una parola grossa in rapporto alla vere grandi terribili povertà), da alcuni aspetti umili e semplici della vita di tutti i giorni, uniti a un po' di precarietà. Vi faccio alcuni esempi: spesa fatta con economia e mangiare molto semplice (siamo sempre almeno 9-11 persone a tavola), vestiti dimes-

si ma soprattutto ben pesanti per gli spifferi di tutti i tipi dalle finestre, dalle porte e anche dal pavimento, scrivanie basse (perfino per Piera!) che abbiamo migliorato con precari rialzini di legno, stanze tiepide ma scale, corridoi e bagni gelidi, legna da caricare ogni giorno per la stufa in sala da pranzo, riciclare gli avanzi della spremuta di arancio perché ci sembrava uno spreco, tenere molte cose in valigia per mancanza di armadi, imparare a mischiare tutto insieme nello stesso piatto (pasta, yogurt, insalata, formaggio, fagioli...) scoprendo il piacere di sapori sconosciuti. Anche il Natale è stato vissuto poveramente, perché è un normale giorno feriale. La lingua continua ad essere un'esperienza di povertà: dover sempre imparare, poter dire solo un'infinitesima parte di quello che si vorrebbe dire, riparare i malintesi dovuti proprio alla lingua (in comunità parliamo turco, italiano, tedesco, rumeno) e subito risanarli, oltre che con le scuse dovute, anche con squisiti cioccolatini italiani! Nel preparare le mie omelie ho scoperto che la povertà della lingua mi spinge all'essenzialità, la sua novità mi fa cogliere meglio la novità del vangelo, la diversità degli uditori (quasi tutti ex musulmani) mi costringe ad andare al cuore dell'annuncio e me ne mostra le insospettabili ricchezze. A volte mi pare di tornare io stesso alle soglie della fede e lo stupore della meraviglia mi fa uscire dalla bocca espressioni di lode e di gioia. La diversità di mentalità e di abitudini ci fa toccare un'altra forma di povertà. La "beatitudine" di cui parla Gesù si manifesta come la "tranquillità di stare in mano a Dio" e di avere in Lui tutto. Perdonami Signore se nei disagi mi sale più facile il lamento piuttosto che il ricordo del tuo: «beati i poveri in spirito». Grazie per avermelo fatto sperimentare.

Per alcuni giorni di seguito il vangelo della messa ha riportato sempre dei miracoli di Gesù. Mi veniva da pensare che proprio dei miracoli abbiamo bisogno. L'uomo può essere guarito di dentro e può essere risanato definitivamente nel corpo solo da un miracolo di Dio. Cos'è una conversione interiore se non un miracolo? Cos'è la resurrezione dei morti che aspettiamo se non un miracolo? Le durezze umane, l'oscurità del cuore, i pregiudizi, gli egoismi, il dolore profondo che avvolge le anime e consuma i corpi da chi possono essere risanati se non da Dio? In fondo tutta la storia biblica è un miracolo continuo di Dio. Il vangelo è il miracolo della grazia che illumina, riconcilia e converte, è il miracolo della tenerezza di Gesù che rimette in piedi gli zoppi, i

ciechi, i lebbrosi, i morti, gli uomini sfigurati dall'abbruttimento del peccato e dagli attacchi di satana. Bisogna chiederli questi miracoli, bisogna esserne convinti, bisogna contare su di essi e non sulle nostre piccole esili risorse. A volte invece lasciamo a Dio le briciole e ci facciamo carico di cose troppo grandi per noi. C'è bisogno di miracoli in Turchia, in Medio Oriente, in Europa. Debbo lasciare più spazio di manovra a Dio, alla sua Parola e alla sua Grazia perché possa compierli. Dobbiamo avere la fiducia degli umili e dei semplici, o quella dei disperati e degli afflitti. Dov'è S. Antonio, mi chiedeva una signora? Voglio andare a trovarlo, perché dopo un lungo sbandamento mi ha restituito l'anima di mia figlia. Ho invidiato la semplicità e l'ingenuità così "intelligente" di questa donna. In fondo un santo è la presenza miracolosa di Dio in un uomo e chi vi si accosta attinge a questa stessa potenza. Così mi ritrovo ogni giorno a chiedere a Dio dei miracoli: «compi o Dio la tua opera – dico – non regolarti secondo la mia piccolezza ma secondo la tua grandezza. Non guardare ai miei meriti ma alla tua bontà. Sii tu Dio, perché io sono solo un uomo».

Per concludere vi racconto due episodi. Il primo è stato il regalo, subito dopo Natale, di una cassa da morto (!). Proveniva dall'Italia e aveva trasportato il corpo di una giovane donna turca, sposata a un italiano e morta improvvisamente a Milano. Ma i musulmani usano seppellire i morti nella nuda terra, avvolti in un lenzuolo; perciò la famiglia si è rivolta alla parrocchia offrendole in dono la cassa. Ci abbiamo riso un po' tra di noi ma è stata l'occasione per pregare insieme alla famiglia, per partecipare al suo dolore, per scoprire con gioia di avere in comune con i musulmani la stessa fede nella risurrezione e nella vita eterna, per riflettere tra noi su come proprio i musulmani, insieme agli ebrei, abbiano conservato il modo di seppellire con cui fu sepolto Gesù. L'usanza della cremazione, che da noi si va diffondendo, ci è sembrata così lontana dal simbolismo della sepoltura cristiana conservato in tutto il medio oriente: il corpo viene deposto come un "seme sotto terra" per raccogliarlo, fiorito, nel giorno della risurrezione; il corpo viene adagiato in terra nel "sonno della morte" per essere "risvegliato" da Dio nell'ora della risurrezione. Perché perdere questi significati così antichi e così profondi? Ora la cassa, che ci ha portato a così serie riflessioni, giace silenziosa e luminosa, in un angolo della casa.

L'altro episodio è stato una gita in montagna sotto la neve. Con Aydin e Veissel siamo arrivati a piedi in una minuscola trattoriola, dove una quindicina di uomini stavano mangiando cipolla, pane fresco e pecora alla brace. Ogni tanto qualcuno si allontanava per fare la sua preghiera sul tappetino. Anche noi, più furtivamente, abbiamo pregato. Si è accostato a noi uno di loro per offrirci delle arance. «Cosa fai?» mi ha chiesto. «Sono un prete» gli ho risposto. «Anche io», mi fa. Era un "iman" cioè il capo di una moschea di villaggio. «Quanti sono i cristiani in tutto il mondo?» Io mi faccio alcuni calcoli, lui si fa i suoi per quanto riguarda i musulmani. Il mio amico Aydin ci ricorda che ci sono anche buddisti, induisti, credenti di altro genere e non credenti nel mondo. «Siamo tanti e diversi, gli dico, ma tutti siamo suoi perché sue creature. Dio ci conosce e ci ama». «Sì, dice Lui, il Corano dice che anche due aquile che volano vicine nello stesso cielo sono diverse tra loro». Poi aggiunge: «tutte le cose Dio le ha fatte per noi, ma noi siamo per Lui». «Siamo

anche gli uni per gli altri, aggiungo io, io per te e tu per me. Se io sono solo per i cristiani e tu per i musulmani questo non conta. Dobbiamo essere io per i musulmani e tu per i cristiani, questa è la pace». «Ci sono moschee in Italia?» mi chiede. «Sì, a Roma ce n'è una molto grande fatta da uno dei migliori architetti italiani. È giusto che i musulmani in Italia abbiano una moschea per pregare come è giusto che i cristiani qui abbiano una chiesa per pregare. Questa è la pace: amarsi e darsi ciò di cui si ha bisogno». Dagli occhi si vede che è d'accordo. «Bush, dice lui, vuole la guerra, dov'è la pace?». «Sì, dico io, non è giusto né se Bush vuole la guerra né se la vuole Saddam. Devono cambiare tutti e due. Tutti dobbiamo cambiare, perché la guerra viene dal di dentro, dal cuore. Dio ama tutti, non vuole la guerra. Tu per esempio ci hai portato le arance: questa è la pace. Ma se io voglio tutto per me e tu tutto per te, questa è la guerra. Se ci giudichiamo, se ci sentiamo superiori, se vogliamo dominare, questa è la guerra. Dobbiamo pulire il cuore non le mani o il volto». «Questa sera, aggiungo, prega per me, io pregherò per te». «Dio è uno» mi dice. «Sì è uno, dico io. Tutti gli siamo cari». Andiamo avanti ancora un po', con molta simpatia. Alla fine ci salutiamo calorosamente. Che bello questo colloquio, ci siamo detti fra noi. Ne sono convinto: c'è bisogno di mille di questi colloqui, fra piccoli, fra grandi, in Europa, in Medio Oriente. La pace passa così, fra cuori che si aprono, tra menti che si allargano perché si ascoltano. Dio dall'alto ci guarda. È sotto il suo sguardo che dobbiamo guardarci. Donaci Signore la tua grazia. Donaci la grazia della conversione che donasti a S. Paolo, oggi, 25 gennaio, festa della sua conversione. Donaci un cuore mite, amorevole, umile, pronto al sacrificio, come quello di Gesù. Spesso Signore dentro mi sento duro e vecchio. Il Signore doni anche a voi la sua grazia e la costanza di rinnovarvi ogni giorno alle sue sorgenti. Donaci Signore di servirti nella carità e nella ricerca dell'unità. Suscita Signore in mezzo a noi uomini santi, persone dotate dei carismi, delle vocazioni e delle capacità di cui abbiamo bisogno.

Nel vangelo di oggi Gesù dice: «predicate il vangelo ad ogni creatura», cioè date la "Buona Notizia", poi aggiunge: «nel mio nome parleranno lingue nuove...». In cappella vicino a me c'è Helena, della Romania. A voce alta dice: «chi mi avrebbe detto 11 anni fa che sarei venuta in Turchia con mio marito, che qui avrei trovato il Signore, che qui avrei scoperto la gioia di parlarne e di testimoniare? Chi mi avrebbe detto 11 anni fa che avrei imparato a parlare italiano, francese e turco? Quando torno in Romania e rivedo tutti sono contenta. Ma quando torno qui sono felice». Mi è sembrata in piccolo la realizzazione del vangelo di oggi. Vi auguro la stessa felicità di Helena, lo stesso suo amore per il Signore, la stessa sua fiducia nei disegni misteriosi di Dio.

Vi saluto con affetto tutti, rinnovandovi l'invito: venite a Urfa, venite a Trabzon. Il Signore saprà parlare al vostro cuore e renderlo capace a sua volta di parlare di Lui.

Con ogni benedizione dal Signore. Vi lascio con gli appuntamenti che troverete nel riquadro.

A presto.

Don Andrea

NATALE 2002 A TRABZON (Mar Nero)

Il Natale inizia con l'Avvento. Io e Piera nella nostra prima domenica di avvento eravamo ad Istanbul immerse nella scuola di Turco per stranieri chiamata "Tomer"... fortunatamente ospitate come sempre dalle accoglienti Suore Francesi "Figlie della Carità" presso l'Ospedale La Paix per malati anziani e psichiatrici. Dico fortunatamente perché chiaramente il Natale è "atteso" solo da noi cristiani; e il Natale è la festa della famiglia e noi due avevamo "nostalgia" della nostra grande famiglia romana! Quest'anno però il nostro Natale sarebbe stato tanto diverso, dove? Non in Italia, non ad Urfa... ma a Trabzon sul Mar Nero ove c'è un'antica Chiesa della metà del 1800. La Chiesa si trova nel cuore della città, una chiesa che da tre anni si trova senza sacerdote. Una consacrata tedesca di 32 anni, Columba, con tanto amore e tanto coraggio continua a seguire la piccola comunità cristiana

L'unica cosa a noi nota era che saremmo partite con Don Andrea di ritorno dall'Italia il giorno 21 dicembre alle ore 23, il giorno dopo il nostro esame al Tomer che avremmo anticipato di 4 giorni (gli altri studenti avrebbero dato l'esame il 24/12).

Il 21/12 ci troviamo all'aeroporto. Ha nevicato tutto il giorno, piste aeroportuali ghiacciate, orario partenza incerto e noi due? ...stanche e confuse dopo due mesi di scuola di Turco, esame sostenuto il giorno prima alquanto stressante, ma con una grande certezza nel cuore: *c'era qualcuno che per festeggiare il Natale aspettava con gioia noi 3, minuscola comunità di Urfa!*

Dire che eravamo attesi è poco. Nonostante il ritardo del volo ci siamo trovate all'una di notte davanti alla Chiesa S. Maria, incassata in un vicolo ai piedi di una ripida scalinata, con tante valigie e tante mani e volti sorridenti che le prendevano. Elena, Nico, Columba... qualcuno sveglio, qualcuno assennato, ma eravamo attesi! La mattina al nostro risveglio non sapevamo dove eravamo. Scendendo per la Messa delle ore 11 abbiamo percepito subito il calore della minuscola comunità, felice innanzitutto di avere un sacerdote. Il dopo Messa sorrisi, tè, biscotti e prima conoscenza. Nel pomeriggio alle ore 16 c'è una celebrazione di preghiera con la partecipazione anche dei fratelli musulmani. La Chiesa è bella, grande, molto fredda, ma l'atmosfera è scaldata dai canti e dalla chitarra di Columba.

Lunedì 24 dicembre la casa era animata, tutto il giorno è stato un fermento gioioso di lavori insieme, con una famiglia cristiana ed alcuni giovani. Pulizia della Chiesa, sistemazione di Gesù Bambino ai piedi di un grande albero di Natale, visita al *pazar* (mercato) russo per avvertire i cristiani ortodossi degli orari delle celebrazioni del Natale. Nevica, fa freddo, oggi come allora Gesù nascerà nella semplicità: non ci sono strade addobbate, luci sfavillanti, torroni, panettoni, ma tanta attesa. La nostra veglia inizia alle ore 19, perché il giorno dopo c'è scuola e lavoro. La comunità locale presente è minuscola, forse una quindicina di persone in tutto, ma piene di fervore e di amore per il Signore: alla celebrazione erano presenti cristiani latini, cristiani ortodossi, emigrati dalla Georgia, amici in cammino di fede; la liturgia è stata in turco con alcune letture anche in rumeno per gli operai che lavorano al restauro del complesso

parrocchiale. Qualcuno penserà che noi siamo talmente brave in Turco da comprendere tutto! Comprendevamo tante cose attraverso i canti, i sorrisi, la gioia dei volti, aiutate dal nostro messale italiano... Dell'omelia di Don Andrea, in turco, catturavamo qualche parola, ma non importava: era come essere noi due quei pastori davanti alla grotta... forse parlavano un'altra lingua, forse venivano da lontano! Ed allora Gesù che aveva lasciato il suo bel Paradiso per condividere con noi la povertà, il freddo... e guardava stupito tutti quei pastori dei quali non capiva forse la lingua, ma erano volti gioiosi!

E ora guardava noi, e noi ci sentivamo tra quelli che non hanno "parola"! Ed assistevamo al miracolo dell'incarnazione! La cerimonia è stata emozionante ed ognuno aveva il suo compito che svolgeva con tutta l'importanza del proprio ruolo. Al Gloria "noi due" abbiamo suonato dei trillanti campanelli! A fine messa, prima di lasciare la Chiesa, a semicerchio davanti all'altare abbiamo cantato... ovvero ognuno ha cantato il canto natalizio del proprio paese (rumeno, tedesco, georgiano, italiano, turco...). È stata una bellissima idea di Don Andrea che ci ha uniti ancora di più.

Dopo, tutti insieme siamo andati nel caldo salone, il fuoco della stufa acceso per mitigare il rigore del nostro bianco Natale. La tavola imbandita di tanti dolci di ogni tipo, preparati con tanto amore e gioia un po' da tutti. Tanto *ciay* (tè), tanta conversazione e tanta serenità. Sono veramente rappresentate tutte le fasce di età, bimbi, giovani e adulti. Si realizzava il sogno del nostro avvento, la famiglia riunita! Usanze diverse ma la carta di identità uguale: figli dell'unico Dio e fratelli attraverso Gesù.

Alle ore 22 tutto finisce ed ognuno rientra nelle proprie case; noi andiamo a ringraziare in cappella Gesù di essersi servito di noi per "nascere a Trabzon".

Il giorno di Natale è ancora letizia, però in Turchia è giorno lavorativo. Noi celebriamo una Messa intima in Cappella alle ore 11, ma con nostra piacevole sorpresa vengono anche due signore Georgiane con i loro 3 bimbi tra i tre e otto anni. Gesù Bambino è veramente contento di essere preso dalle loro paffute manine. Ore 16 preghiera, ci siamo ancora una volta tutti, la Chiesa è bella, grande, è veramente fredda ma la neve intorno ci dà la gioia del Natale. Poi alle ore 18 nuovamente tutti insieme: vespro e cena... ognuno ha preparato qualcosa: maxi insalata tagliata piccola piccola, petti di pollo al forno, *pilaf* (riso bianco), *ciorba* (minestra) e ancora dolci e... tanta gioia da parte di tutti. Ore 22 dopo canti gioiosi tutto finisce.

Per il Capodanno siamo stati invitati dalla famiglia cristiana. Dopo il Ringraziamento di fine anno in Cappella ci portano con la loro macchina a casa loro. Come al solito l'accoglienza è calorosa. Non ci sono cotechini e lenticchie, brindiamo con le bollicine dell'aranciata ma la nostra preghiera per la pace nel mondo è molto sentita. A mezzanotte accendiamo delle candeline luminose e ci uniamo a tutte le Chiese, specie quelle romane per chiedere "*baris ve uzur*" (pace e serenità) per il mondo!

In Turchia il Capodanno è festeggiato e come si usava da noi si buttano cose dalla finestra. Purtroppo una

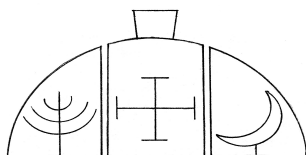
busta di "ciop" (mondezza) è stata lanciata davanti alla porta della Chiesa, forse per errore o forse per volontà! Il bisogno di pace è veramente urgente!

Nessuno però pensi che le lenticchie siano mancate perché il primo dell'anno ne abbiamo cucinato un pentolone, ottime lenticchie locali con nulla da invidiare a quelle romane, per i più golosi mancava forse il gusto del cotechino o della salsiccia (il maiale non esiste nelle macellerie musulmane), ma per noi 3 erano speciali!

L'Epifania tutte le feste si porta via. Questo giorno è anche il Natale degli Ortodossi e quindi la nostra Messa delle 18 è anche una Messa Natalizia. Vi partecipa anche il console ortodosso georgiano e alcuni suoi amici. Piccoli passi per l'unità. A Trabzon ci sono tanti cristiani ortodossi provenienti dalla Russia, emigrati dalle loro povertà e isolati

nella loro fede; questa è l'unica Chiesa e sicuramente il Signore non fa differenze, nel SUO cuore c'è il sogno che tutti i cristiani siano uniti nel rispetto delle proprie diversità. C'è ancora tanta strada da fare ma se "tutti" preghiamo e operiamo insieme per l'Unità qualche passo si farà! I miracoli Gesù li fa ancora, dipende anche da noi! Chiaramente dopo la Messa c'è un festiccio, e noi, fedeli all'usanza della befana, improvvisiamo una calza per i nostri amici turchi.... Helena (rumena), ben truccata come una befana che si rispetti.... tanti calzini con arance, caramelle e carboncini... tante risate e così l'Epifania si è felicemente conclusa con la visita della nostra cara Befana romana o meglio "rumena"!

Luciana



CALENDARIO PER IL RIENTRO DI DON ANDREA A MARZO

- **Domenica 9 marzo ore 10.00** messa nella cappella della Madonna del Buonaiuto a S.Croce in Gerusalemme (p.zza S.Croce in Gerusalemme)
- **Mercoledì 12 marzo ore 21 (mercoledì delle ceneri)** nella cappella della Madonna del Buonaiuto "Catechesi su: la 'Finestra' di Maria: una donna vestita di sole" e aggiornamento sulla situazione in Turchia. *Per chi non le ha prese ci saranno anche le Ceneri d'inizio quaresima, alle 20,30 mezz'ora prima della catechesi.*
- **Domenica 16 marzo ritiro** al Seminario Romano (piazza S.Giovanni in Laterano 4). Appuntamento **ore 10** con Bibbia e pranzo al sacco. Tema: "La storia umana e il cammino di Dio: Daniele cap. 4-9". Parcheggio interno.
- **Martedì 18 marzo ore 21** nella cappella della Madonna del Buonaiuto: conferenza su "I cristiani dell'Iraq".

Per colloqui spirituali o confessioni telefonare a d.Andrea al cell.turco 0090 3533482843 o a quello italiano 338 2597008.

Gabriella e Roberto Piccari ("Finestra MO") Via La Spezia 74, 00182 Roma
Luciano e Paola Cirasiello tel. 067028539

Responsabile giornalino: Giulia Pezone tel. 06 7010928 fax. 06 7010839 e-mail giulapezone@yahoo.it

Sito Internet: www.finestramedioriente.it

Andrea Santoro SUMEYADANI İRFANİYE SOK.76 PK 78
Ş. URFA (TURKIYE)

(molto importante scrivere chiaro e con tutti i punti e i trattini sopra e sotto le lettere)

Telefoni: numero fisso della "Casa di Abramo" di Urfa 00904142151888,
cell. turco 00905353482843,
cell. italiano 3382597008.

e-mail personale: andrea.santoro@tin.it